

LA COMPAGNIA DEI SANTI
CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

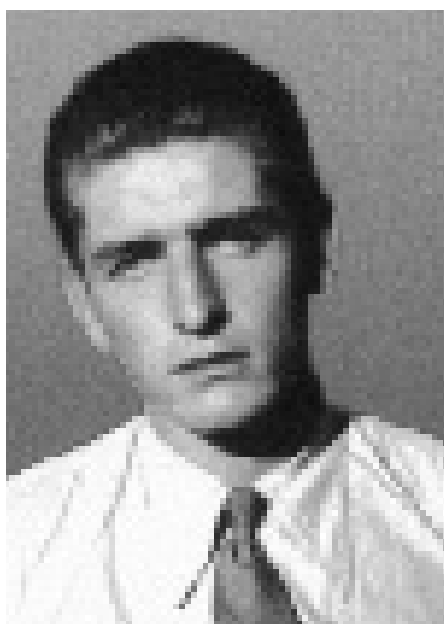
Alberto MARVELLI

■ Luca Tommasiello e Domenico Novelli

Alberto Marvelli, beatificato lo scorso 5 settembre a Loreto da Giovanni Paolo II, nasce a Ferrara il 21 marzo del 1918 in una famiglia benestante. Il padre, Alfredo, è stimato direttore di banca; la madre, Maria Mayr, appartiene ad una famiglia di antica nobiltà bavarese. Alberto è il secondo di sette figli. Dolce e deciso, Alberto non è nato santo. È soltanto un ragazzo dotato di forte volontà, di viva intelligenza, di cuore generoso.

Alla sua crescita umana hanno contribuito l'educazione ricevuta in famiglia, l'appartenenza all'Azione Cattolica e i Padri Salesiani della Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Rimini, città in cui si è trasferito con la famiglia ancora bambino. Nel suo *Diario* personale scrive del padre: "Mai dimenticherò la sua vita esemplare, trascorsa serenamente e santamente anche nei momenti dolorosi di maggior preoccupazione. Fu cristiano nel senso completo della parola, senza mezze misure, senza rispetti umani, senza ostentazione. Sinceramente, sorridente, sempre in grazia, sereno, ecco la sua vita"; e della madre, alla quale è legato profondamente: "essa è il nostro angelo consolatore, è la nostra consigliera più preziosa... Sull'esempio di Cristo essa è tutto a tutti; e con i familiari e con gli estranei e con i poveri. Non uno che ha bussato alla nostra porta è stato rimandato a mani vuote. Anche quando non può e cerca di fare economia, per i poveri trova sempre qualcosa. Sempre serena e col sorriso pronto conforta e consola chi a lei ricorre... La sua forza nelle prove dolorose che la colpirono, la sua risolutezza nel risolvere le situazioni, la sua serenità continua, la giusta severità e carità nel correggere, il carattere franco, leale e semplice le attirano la simpatia, l'affetto e l'ammirazione di quanti l'avvicinano".

Sempre nel *Diario* nell'agosto del 1938 scrive: "Noi giovani di Azione Cattolica abbiamo una doppia responsabilità davanti a Dio e davanti al mondo, perché apparteniamo



"Il richiamo al santo o alla santità, originalmente, non aveva quella riduzione...che abbiamo oggi. Una riduzione che ha portato a considerare la santità come una specialità dell'umano, un sovrappiù dell'umano, un al di là dell'umano... quando invece la santità è proprio la pienezza dell'umano, è l'umano vero, pieno, è l'umano che viene rivelato, compiuto, esaltato dal rapporto con Cristo redentore..."

Nicolino Pompei

alla Chiesa per duplice legame: per il battesimo e per l'Azione Cattolica, che è la Chiesa stessa...È mio obbligo imperioso fare dell'apostolato continuamente ovunque. L'esempio di S. Paolo il suo infaticabile sforzo per convertire il mondo a Cristo, sopportando tanti dolori, deve spingere me a non temere qualche piccolo sacrificio".

I Padri Salesiani lo ebbero come prezioso collaboratore in ogni attività pastorale e apostolica. Fra tutti don Alfonso Rossi, direttore dell'oratorio, poi parroco, fu suo confessore e direttore spirituale; di lui ebbe una tale stima che quando c'era da risolvere una situazione difficile era solito dire: "Sentiamo il parere di Alberto".

Radicalmente innamorato di Cristo e risoluto nelle scelte, a soli venti anni, tra le pagine del *Diario* compare la sua regola di vita: "il silenzio è il mezzo ottimo per santificarsi, per non dire sciocchezze e commettere meno peccati, per abbassare l'orgoglio, esercitare l'umiltà e la pazienza e imparare a conversare con Dio. Devo assolutamente vincere i miei scatti d'impazienza, e usare invece con tutti un'amorevole pazienza e una carità ardente... Frenare la mia fantasia e tenerla costantemente alla realtà... Avere davanti alla mente sempre il pensiero di Gesù in Croce e l'esempio della sua vita. Studiare con continuità e assiduità ciò che devo, e con regolarità e metodo. Ampliare la mia cultura ogni qualvolta ne capiti l'occasione... Accettare il dolore come inviato dal Signore per provare la nostra fede e per affinare le nostre virtù morali... Alzarmi alla mattina il più presto possibile e all'ora che ho stabilito. Fare ogni mattina mezz'ora di meditazione senza mai tralasciarla, salvo casi imprevedibili. Mezz'ora al giorno di lettura spirituale e possibilmente anche di più. Ascoltare ogni mattina la S. Messa e accostarmi ai SS. Sacramenti, senza defezione, salvo anche qui motivi di forza maggiore. Confessarmi

LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

usualmente una volta la settimana e recarmi dal direttore spirituale molto spesso. Recitare giornalmente il S. Rosario e dire l'Angelus al suono del mezzogiorno e dell'Ave Maria. Questo in breve il programma della mia vita, a cui voglio attenermi da oggi, 22 settembre 1938. Prego il Signore con tutta l'anima che mi voglia aiutare a metterlo in pratica continuamente. Se dovessi mancare, Dio voglia che mi riprenda subito onde poter migliorare e dimostrare in tal modo a Dio la mia riconoscenza per quanto Egli fa per me continuamente, per il bene che mi ha voluto, per il dolore che ha sofferto per me. Morire ma non peccare".

Alberto ha un fisico forte, robusto, sano. Ama tutte le discipline: tennis, pallavolo, l'atletica, il nuoto, il ciclismo, il calcio, la vela; in particolare la sua passione è la montagna ("La montagna: se io non amassi Dio, credo che arriverei ad amarLo stando in montagna. Che pace, che serenità, che bellezza: tutto ci parla di Dio... È impossibile non riconoscere l'opera del Creatore").

Conseguita la licenza liceale decide di intraprendere la strada universitaria iscrivendosi alla Facoltà di Ingegneria Meccanica a Bologna. Ha qualche difficoltà all'inizio nelle materie matematiche; bocciato all'esame di geometria analitica scrive nel Diario: "Gli



insuccessi siano offerti al Signore in sconto dei miei peccati, della mia scarsa volontà".

Per mantenersi agli studi durante l'estate lavora in diversi stabilimenti della zona e l'anno prima della laurea va a lavorare presso la fonderia Bagnagatti di Cinisello Balsamo. Il signor Achille Bagnagatti così lo ricorda: "notai, sin da i primi giorni, il pronto affiatamento con tutti i dipendenti e particolarmente con i più giovani e i più umili. S'interessò dei bisogni dei familiari degli operai e mi prospettò le

particolari necessità di ognuno, sollecitando gli aiuti che riteneva opportuni. Visitava gli ammalati e mi informava del loro stato di salute".

Il 30 giugno del 1941 consegue la laurea con 90\100 e il 7 luglio parte militare alla volta di Trieste dove continua instancabilmente la sua opera di apostolato. Congedato, parte subito alla volta di Torino per andare a lavorare alla FIAT, ma dopo qualche mese dà le dimissioni per tornare dalla madre a Rimini.

Nel vivo dei combattimenti della Seconda guerra mondiale (1943) giunge la notizia della morte del fratello Lello, sul fronte russo. Per Alberto è un colpo durissimo. In una lettera a Marilena, la ragazza che ama, scrive: "Il Signore ha voluto certamente chiamarlo a sé, perché era pronto per il cielo. Ora è certo in cielo, e per questa certezza che la fede ci avvalora, non so piangere, ma lo invidio, e lo prego che mi chiami presto a raggiungerlo. Sento sempre più che siamo fatti per il cielo e che il nostro passaggio sulla terra è una preparazione alla vita eterna e alla gloria celeste, alla quale si giunge quasi sempre attraverso il dolore e il sacrificio...Questo distacco dalle cose e dalle creature, che da tanto tempo chiedo al Signore, mi sembra che in questo momento così grave per il mondo, nel quale ogni valore e verità, che non siano quelle dello spirito e di Dio, crollano e si frantumano, si vada completando dell'animo mio. Sento nostalgia per il cielo e mi preparo alla chiamata, ma forse non ne sono ancora degno. Voglio sforzarmi, purificarmi, santificarmi, per poter dire al più presto: Signore sono pronto, fai di me ciò che vuoi".

Caduto il fascismo, i bombardamenti delle Forze Alleate distruggono la città. Alberto, con la sua bicicletta, instancabilmente raggiunge famiglie e anziani portando loro viveri, coperte e vestiti. Spesso torna a casa senza scarpe o addirittura senza la bici donata a un padre di famiglia per andare a lavorare. Tutti lo cercano. La mamma, in pensiero, lo aspetta fino a tardi. Alberto di ritorno la rincuora: "Di che cosa hai paura mamma? Non sai che io torno sempre? Non mi hai insegnato che quando si è in grazia di Dio non c'è nulla da temere?".

La sarta di casa era sempre chiamata a rattoppargli i vestiti: "L'unico abito nuovo che gli cucii fu quello con cui lo vestirono da morto".

L'apostolato svolto in particolare nel periodo della guerra è immenso. Tutto il suo zelo non

era per sentirsi utile per la società o sentirsi un eroe ma semplicemente perché ardeva d'amore per Gesù.

Sabato 5 ottobre del 1946, mentre si reca ad un comizio politico con la sua bicicletta, è investito da un camion militare. Muore più tardi in ospedale tra le braccia della madre che lo assiste con serena fermezza durante le due lunghe ore di agonia.



"La montagna: se io non amassi Dio, credo che arriverei ad amarLo stando in montagna.

Che pace, che serenità, che bellezza: tutto ci parla di Dio...

È impossibile non riconoscere l'opera del Creatore"

Nicolino ci ha sempre detto e testimoniato che nella Compagnia dei Santi si impara la vera umanità. Approssimandoci ad Alberto Marvelli ci siamo ritrovati attratti dal suo essere pienamente uomo; e bisognosi dell'imitazione del suo amore a Cristo e alla Chiesa; bisognosi della sua amicizia e soprattutto della sua intercessione perché possiamo corrispondere al compito al quale anche noi, come lui, siamo stati eletti.